

Dossier 5

“Le condizioni socio-economiche del Mezzogiorno”

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri
presso le Commissioni congiunte
V del Senato della Repubblica “Programmazione economica, Bilancio”
V della Camera dei Deputati “Bilancio, Tesoro e Programmazione”**

Roma, 17 luglio 2007

Le condizioni socio-economiche del Mezzogiorno

Al tema del Mezzogiorno il DPEF dedica un intero capitolo insieme con la finanza regionale, trattandolo però a più riprese anche nel resto del Documento: rispetto all'obiettivo di Lisbona di più elevati tassi di occupazione e partecipazione, in particolare per la componente femminile; per la necessità di garantire i beni primari di legalità e sicurezza nonché, negli obiettivi concreti dell'azione di governo, in termini di quote, flussi, e priorità tematiche e settoriali degli interventi, delineando gli investimenti in infrastrutture (ferroviarie, portuali, stradali) e per le imprese (accesso al credito), e gli *obiettivi di servizio* dell'istruzione, dei servizi di rete e socio-sanitari. A tal fine, si prevedono importanti impegni di spesa, con un aumento del 37 per cento degli stanziamenti in termini nominali lungo il periodo di programmazione. In questo dossier, riprendendo le analisi presentate nel Rapporto Annuale sulla situazione del Paese nel 2006, l'Istat offre un contributo conoscitivo alla comprensione dei diversi elementi oggetto di intervento.

L'analisi proposta, grazie alla disponibilità di informazioni con un dettaglio territoriale molto fine, consente di individuare eterogeneità rilevanti, evidenziando però come nel complesso il Mezzogiorno presenti caratteri unitari e, nuovamente, traiettorie d'evoluzione divergenti da quelle del resto del Paese. Questa tendenza è confermata, nel 2006, dalla debolezza della crescita del Pil (l'1,4 per cento, contro il 2,0 del Centro-Nord), della spesa in consumi delle famiglie (l'1,2 per cento contro l'1,8), e ancora nel primo trimestre del 2007, dalla performance deludente dell'occupazione (diminuita dello 0,6 per cento su basi tendenziali, contro un aumento dello 0,9 per cento nel Centro-Nord), mentre i primi dati 2007 segnalano, invece, un leggero recupero per le esportazioni. Il quadro territoriale dualistico che tuttora prevale sulle altre differenziazioni interne all'Italia viene qualificato, illustrando il carattere multidimensionale delle difficoltà che attraversa il Mezzogiorno, con riferimento alle specificità delle unità produttive che vi sono localizzate; alla scarsità delle reti delle funzioni urbane e dei flussi informativi nell'organizzazione territoriale; alle caratteristiche di sotto-utilizzazione delle risorse umane e al ruolo discriminante dell'istruzione; ai livelli e la distribuzione del reddito; alla spesa e la disponibilità di servizi socio-assistenziali.

Assetto territoriale e struttura produttiva

Con il 41 per cento della superficie e il 35 per cento della popolazione, il Mezzogiorno rappresenta una porzione importante del Paese e, considerato isolatamente, per dimensione demografica si collocherebbe all'ottavo posto tra gli Stati membri dell'Unione europea.

Dal punto di vista economico, tuttavia, il Mezzogiorno risulta povero di opportunità per i suoi abitanti e, pur considerando i "ritorni", il Mezzogiorno nel decennio 1995-2004 ha presentato un saldo migratorio netto con il resto del paese negativo per oltre 630 mila residenti; dopo il picco di quasi 150 mila persone in uscita e un saldo negativo di circa 83 mila residenti nel 2000, ancora nel 2004, il saldo migratorio era negativo per circa 56 mila unità (Figure 1). In una prospettiva territoriale, i saldi negativi più importanti si registrano nelle aree periferiche di montagna e dai sistemi locali di Calabria, Sicilia, Basilicata (Figura 2). Per contro, i sistemi locali del lavoro che attraggono flussi migratori interni sono localizzati soprattutto in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna, ad indicare che negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni relative del mercato del

lavoro e della struttura produttiva. La debolezza della struttura produttiva del Mezzogiorno è ben rappresentata dal fatto che, a fronte di una quota di popolazione in età di lavoro pari al 35,4 per cento, vi opera meno del 28 per cento delle imprese e del 25 per cento degli addetti italiani; incidenza che scende ulteriormente se si considerano i soli servizi di mercato (23 per cento) e le attività manifatturiere (16 per cento).

Figura 1 – Trasferimenti di residenza interregionali: A) Mezzogiorno: flussi e saldi (sinistra), in migliaia di persone; B) Ripartizioni (destra), valori per 10.000 abitanti – Anni 1995-2004

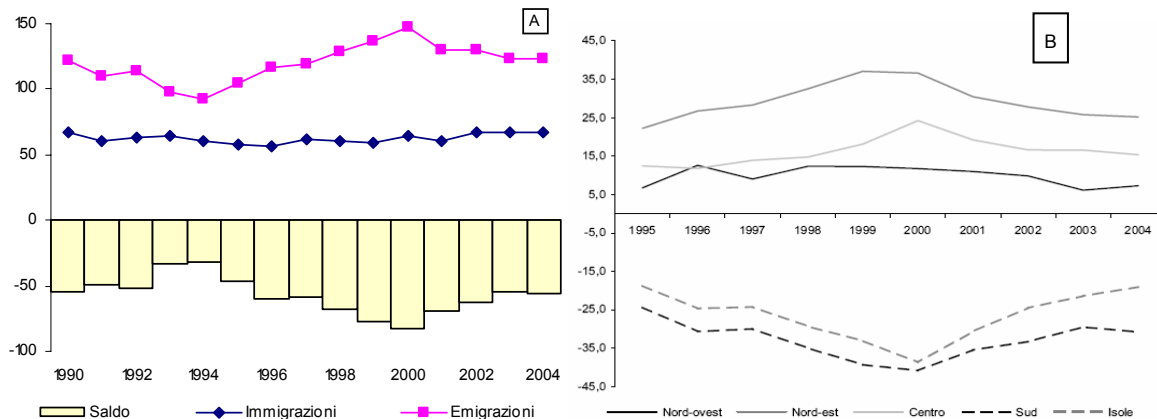
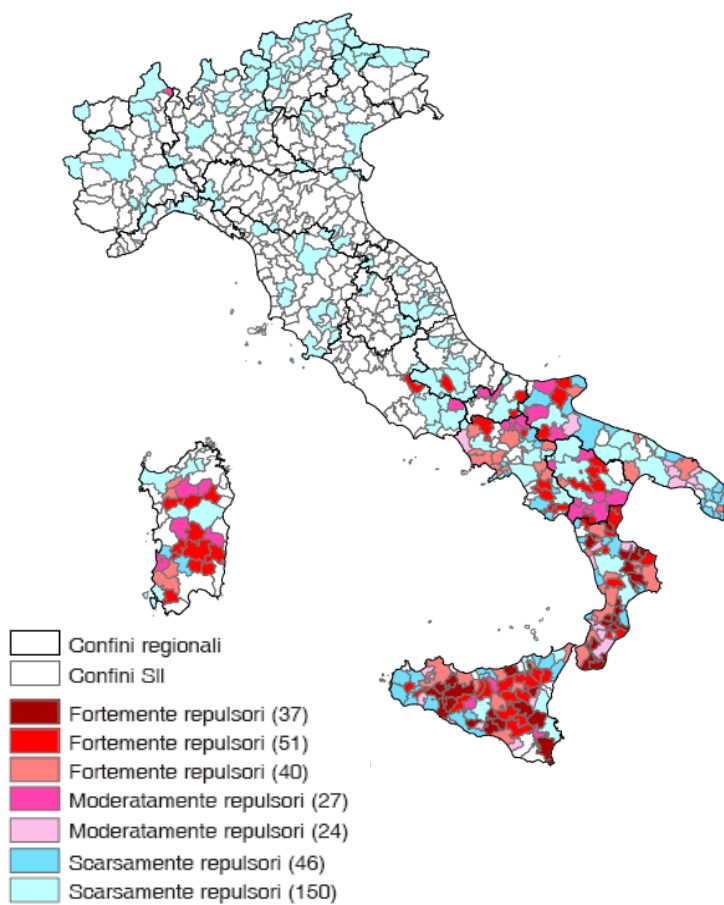


Figura 2– Classificazione dei sistemi locali del lavoro repulsori, in funzione del saldo migratorio – Anno 2004



Fonte: Istat, Rapporto Annuale – La situazione del Paese nel 2006

Inoltre, dalla classificazione delle imprese attive sulla base della loro redditività e produttività, si evince come nel Mezzogiorno le imprese più tradizionali, meno dinamiche e caratterizzate da livelli di produttività e redditività inferiori siano relativamente più diffuse (vedi Rapporto Annuale cit.). Questo corrisponde a modelli organizzativi e funzionali diversi, rispecchiati, ad esempio, dalla forma giuridica scelta dalle imprese, che nelle regioni del Mezzogiorno vede sottorappresentate le società di capitali (Figura 3).

Figura 3 - Incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese per Regione - Anno 2005



Fonte: Istat, *Struttura e dimensione delle imprese – Statistiche in breve*, 12 luglio 2007

In questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano le città rappresentano un elemento di innovazione e sedi di centri decisionali da cui traggono impulso le politiche di localizzazione delle unità locali esterne. Nel Mezzogiorno risulta particolarmente diffusa una tipologia di urbanizzazione: si tratta di comuni dove un'elevata quota di popolazione risiede in agglomerati che occupano una porzione relativamente piccola del territorio. Il fenomeno è molto presente in Puglia e in Sicilia. Si individuano anche conurbazioni estese e dimensionalmente rilevanti, come quella di Napoli-Caserta-Salerno, quasi una città-regione contrapposta alle zone interne. In Puglia si segnala l'area urbanizzata di Bari, che comprende Barletta e Trani, e la densa urbanizzazione dell'area salentina, mentre in Sicilia spiccano le urbanizzazioni di Catania e Siracusa; queste rientrano tra i pochi sistemi del lavoro qualificati come innovativi sul territorio (Figure 4 e 5).

Tuttavia, molti centri del Mezzogiorno, ancorché medi e grandi per dimensione demografica, mancano di quelle caratteristiche che connotano i centri urbani sotto il profilo funzionale (capacità di offrire servizi specifici ai cittadini e alle imprese). Inoltre, sono relativamente meno presenti tanto i centri decisionali quanto quelli con significativa

presenza di imprese esterne: i sistemi locali meridionali sono tuttora “autarchici”, tagliati fuori dall’interscambio tra territori che si realizza per il tramite dei rapporti tra sede d’impresa e stabilimenti di produzione.

Figura 4 – Comuni per intensità di urbanizzazione – Anno 2001

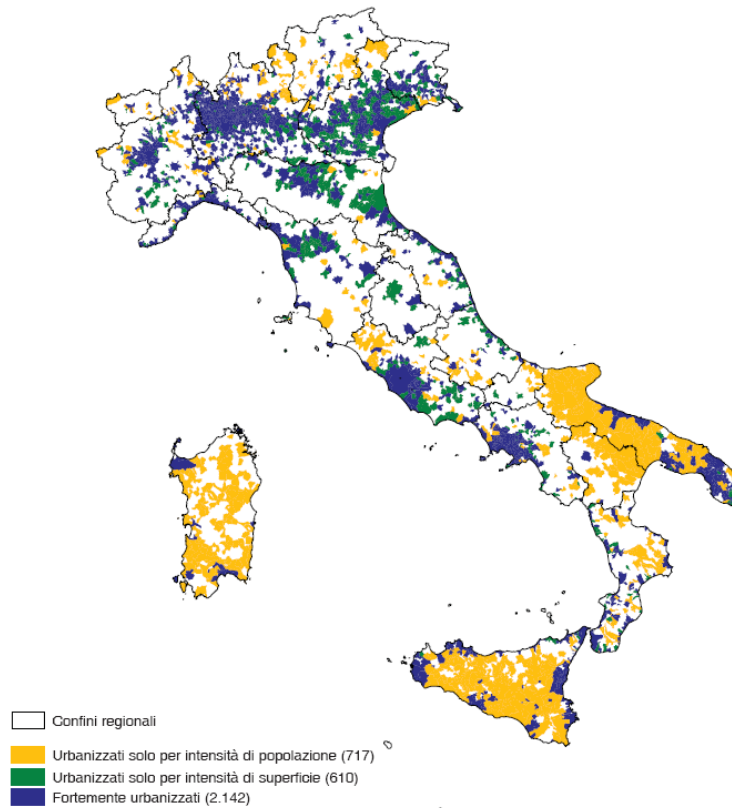
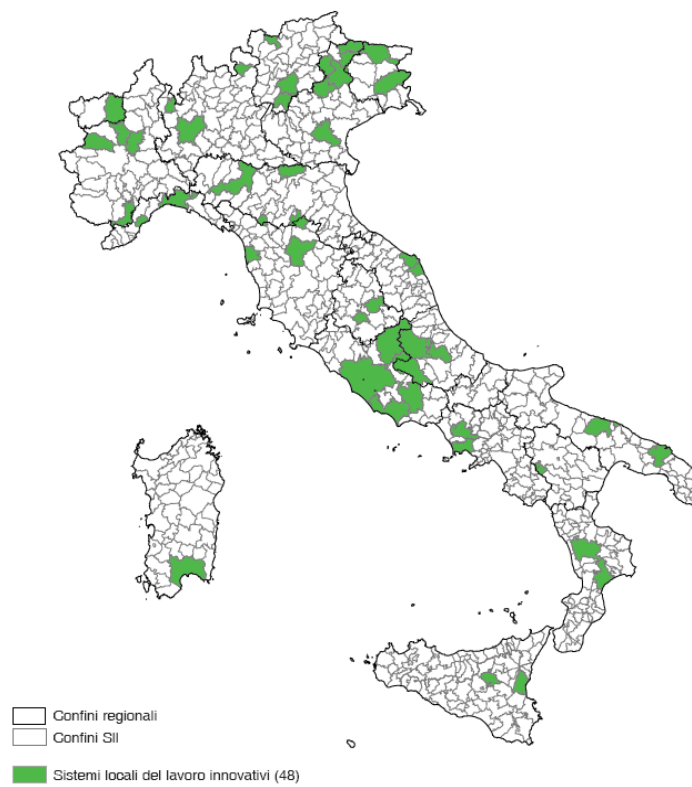


Figura 5 – Sistemi locali del lavoro innovativi – Anno 2001



Questo quadro migliora soltanto se ci si concentra sui *sistemi a forte presenza esogena*: 11 su 21 sono localizzati nella ripartizione meridionale e, tra questi, spiccano gli insediamenti storici degli stabilimenti dell'industria automobilistica (Cassino, Termini Imerese, Termoli) e quelli sorti per effetti dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno (Taranto, Colleferro, Brindisi e Sulmona) (Tavola 1).

Tavola 1 – Presenza di addetti alle unità locali di imprese esterne per tipologia del sistema locale del lavoro e ripartizione geografica – Anno 2004 (quozienti di localizzazione)

TIPOLOGIE DI SISTEMI LOCALI	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
Presenza esogena e forte presenza esogena	1,372	0,708	1,254	0,876	1,000
Forte presenza esogena	0,860	0,549	1,276	1,106	1,000
Bassa interdipendenza	0,822	0,922	0,841	1,154	1,000
Centri decisionali e grandi centri decisionali	0,985	1,450	1,066	0,815	1,000
Grandi centri decisionali	2,006	1,281	1,489	0,352	1,000
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

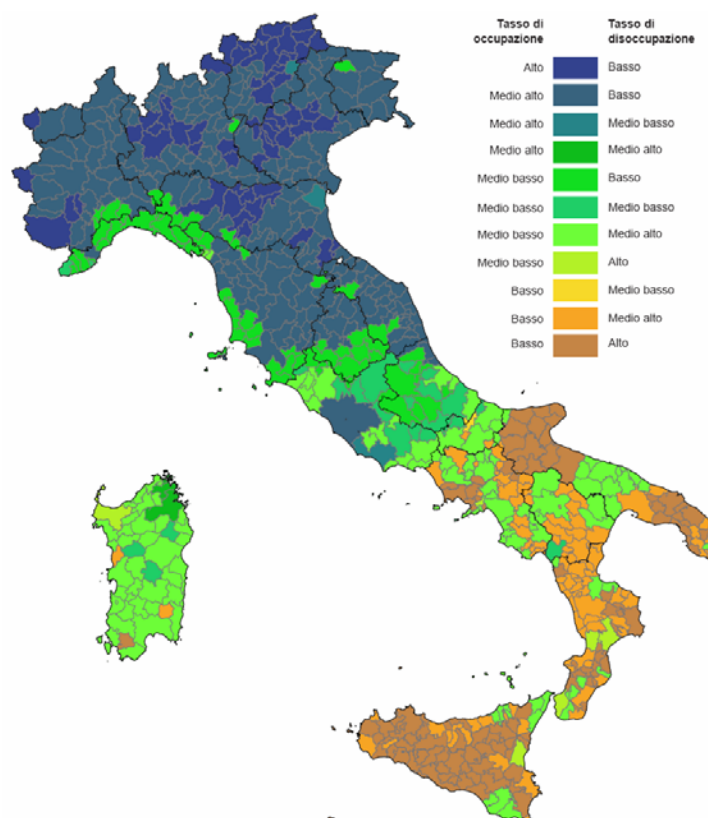
Il mercato del lavoro

Le trasformazioni intervenute negli ultimi anni hanno modificato in maniera molto graduale la situazione di marcata differenziazione territoriale che costituisce una delle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro italiano più problematiche, fonte di gravi squilibri economici e sociali. Anche sotto questo profilo il Paese è percorso da una profonda frattura tra regioni del Nord e del Mezzogiorno. Le prime sono nel complesso vicine a una situazione di pieno impiego e prossime ai livelli prevalenti nell'Unione europea per incidenza dell'occupazione, mentre le seconde continuano a soffrire di un grave sottoutilizzo delle risorse umane disponibili. Il tasso di occupazione delle due ripartizioni settentrionali (calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre) è dell'ordine del 50-51 per cento, quello del Centro del 47 per cento, mentre per Sud e Isole si registra un valore vicino al 37 per cento: il differenziale negativo del Mezzogiorno rispetto a tutte le altre ripartizioni, è compreso tra i 9 e i 14 punti percentuali.

La disponibilità di informazioni relative ai principali parametri che misurano la situazione occupazionale di ciascuno dei sistemi locali del lavoro rende possibile comporre un quadro delle specificità locali che emergono all'interno di ciascuna delle grandi ripartizioni. Tale analisi conferma il prevalere, anche nelle condizioni dei mercati del lavoro locali, della frattura tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-nord, rispetto a ogni altra specializzazione del tessuto sociale e produttivo facendo, tuttavia, risaltare articolazioni e diversità territoriali di rilievo (Figura 5).

Quasi un terzo dei sistemi locali del Mezzogiorno (101 su 325) si colloca sopra la media di ripartizione e sotto quella nazionale per il tasso di occupazione e, allo stesso tempo, tra la media comunitaria e quella del Mezzogiorno per il tasso di disoccupazione. Si tratta, quindi, di aree connotate da una situazione migliore della media delle regioni meridionali, ma insoddisfacente rispetto al parametro nazionale o europeo; risiede in queste aree quasi il 32 per cento della popolazione meridionale.

Figura 5 – Sistemi locali del lavoro per combinazioni dei tassi di occupazione e disoccupazione – Anno 2005



Alla tipologia ora esaminata si affianca quella relativa alle aree per le quali il tasso di occupazione è superiore e quello di disoccupazione è inferiore alla media del Mezzogiorno. Si tratta soltanto di sei sistemi, ma di rilevanti dimensioni unitarie, dove risiede il 7,0 per cento della popolazione meridionale (Sassari, Catania, Reggio di Calabria, Lamezia Terme, Catanzaro e Nocera Inferiore).

Presentano una situazione del mercato del lavoro piuttosto negativa 89 sistemi locali (14,1 per cento della popolazione della ripartizione), con tassi di occupazione inferiori a quello meridionale, ma tassi di disoccupazione compresi tra la media Ue25 e quella del Mezzogiorno. Questa tipologia di sistemi locali è presente in misura molto rilevante in Calabria (31 su 58, pari al 43,8 per cento della popolazione regionale), includendo, in particolare, i sistemi di Vibo Valentia, Locri e Cosenza.

Infine, si individua la tipologia dei sistemi locali del lavoro con incidenza dell'occupazione particolarmente bassa (inferiore a quella media della ripartizione) e alta disoccupazione (superiore alla media del Mezzogiorno): tali caratteristiche li connotano come le aree nelle quali il mercato del lavoro presenta situazioni di sotto-occupazione delle risorse particolarmente gravi ed allarmanti; esse devono essere considerate come quelle a più elevato rischio economico e sociale, quindi, con la più alta priorità di intervento dell'intero Paese. All'interno delle regioni meridionali esse rappresentano l'insieme più ampio sia in termini di numero di sistemi locali (102), sia di popolazione coinvolta (8,8 milioni di abitanti, pari al 42,3 per cento). La loro presenza è molto diffusa in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, mentre risultano assenti in Abruzzo, Molise, Basilicata e, eccetto un singolo caso, Santadi, di peso molto limitato, in Sardegna.

Le difficoltà del mercato del lavoro delle regioni meridionali si riverberano in maniera amplificata sulla componente femminile. Nel 2006 il tasso di occupazione delle donne del Mezzogiorno è del 31 per cento, di 15 punti percentuali inferiore alla media nazionale, con

una distanza che, nell'arco dell'ultimo decennio, si è ampliata a causa di un progresso più limitato (circa 5 punti percentuali). In particolare, risulta grave il ritardo di partecipazione delle donne in coppia con figli tra i 35 e i 44 anni, età nella quale sono più rilevanti gli ostacoli posti dagli impegni di cura. Il loro tasso di occupazione si attesta a un livello del 38 per cento nel Mezzogiorno (tra il 63 e il 72 per cento nelle altre ripartizioni) (Tavola 2).

Tavola 2 – Tassi di occupazione nella classe d'età 35-44 anni per ripartizione geografica, sesso e tipologia familiare – Anno 2006

TIPOLOGIE FAMILIARI	Tassi di occupazione				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
MASCHI					
Persone isolate	91,7	91,8	92,4	75,0	88,2
Monogenitori	96,3	98,4	91,8	78,6	91,2
Coppie con figli	98,1	98,1	96,8	88,7	94,4
Coppie senza figli	97,4	96,5	96,0	86,8	94,7
Figli	86,1	86,6	76,2	60,1	75,7
Totale	95,5	95,5	93,6	83,8	91,3
FEMMINE					
Persone isolate	89,6	90,0	86,1	63,5	83,0
Monogenitori	85,1	90,2	80,7	56,8	76,8
Coppie con figli	68,8	71,9	62,9	38,1	56,9
Coppie senza figli	81,5	82,0	78,7	55,1	75,4
Figli	82,5	81,3	67,7	46,1	64,5
Totale	74,1	76,4	67,9	42,0	62,4

Per altro verso, le donne del Mezzogiorno in condizione di persona sola o che vivono in coppia senza figli sono caratterizzate da amplissimi differenziali negativi di occupazione (dell'ordine di 20-25 punti percentuali) rispetto ai medesimi segmenti della popolazione femminile del Centro-nord.

Nel nostro Paese le persone con esperienza di abbandono scolastico precoce (cioè i giovani in età tra i 18 e i 24 anni con un titolo di studio non superiore alla licenza media e che hanno abbandonato la scuola o la formazione) sono circa 900 mila. Le aree del Mezzogiorno sono investite dal fenomeno in misura più marcata, con incidenze particolarmente elevate in Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, dove più di un quarto dei giovani è in tale condizione. La quota degli occupati tra coloro che abbandonano gli studi è quasi doppia nelle regioni settentrionali (oltre il 73 per cento) rispetto a quanto registrato nel Mezzogiorno (circa il 38 per cento) dove, peraltro, l'inattività incide in misura molto accentuata (per circa il 44 per cento). Nel Mezzogiorno l'abbandono del sistema scolastico sembra corrispondere in maniera diffusa a esiti di non partecipazione al mercato del lavoro destinati ad aggravare i rischi di esclusione sociale (Tavola 3).

Tavola 3 – Abbandono degli studi e condizione occupazionale dei giovani non in formazione né istruzione nella classe d'età 18-24 anni, per sesso e ripartizione geografica – Anno 2006 (composizioni percentuali)

	Abbandono degli studi			Condizione occupazionale			
	Abbandono	Non abbandono	Totale	Occupati	In cerca	Inattivi	Totale
Sesso							
Maschi	23,9	76,1	100,0	63,7	14,6	21,6	100,0
Femmine	17,1	82,9	100,0	36,1	15,1	48,8	100,0
Ripartizioni							
Nord	17,9	82,1	100,0	73,4	8,9	17,8	100,0
Centro	14,4	85,6	100,0	60,4	14,9	24,7	100,0
Mezzogiorno	25,5	74,5	100,0	37,7	18,5	43,9	100,0
Totale	20,6	79,4	100,0	52,5	14,8	32,7	100,0

Un importante fattore di differenziazione territoriale è quello relativo al grado di diffusione del lavoro irregolare. Questa tipologia di utilizzo del lavoro in alcune regioni del Mezzogiorno è vicina o superiore al 20 per cento, ovvero circa tre volte quella che si registra nel Nord. Le regioni dove è più alto il tasso di irregolarità sono in genere anche quelle in cui sono più diffusi livelli del tasso di occupazione particolarmente bassi. È un elemento da considerare, sia per qualificare i risultati derivanti da confronti che non possono tenere conto dell'eventuale diversa incidenza dell'economia sommersa, sia per valutare la sostenibilità economica e sociale di situazioni locali caratterizzate da una condizione del mercato del lavoro di notevole gravità. La maggiore presenza di lavoro irregolare, contribuisce, per un verso, a rendere economicamente sostenibili i bassissimi tassi di occupazione che si rilevano nelle regioni del Sud, ma è, per altro verso, un ulteriore sintomo di malfunzionamento di quei segmenti del mercato (Figura 6; Tavola 4).

Tassi di irregolarità delle unità di lavoro (a):

Figura 6 – Regionali per il totale dell'economia – Anno 2004

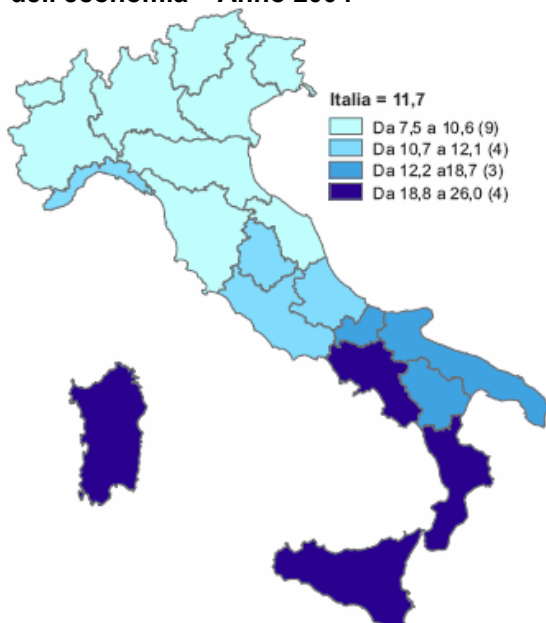


Tavola 4 – Per settore d'attività economica – Anni 2001- 2005

ATTIVITÀ ECONOMICA	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,9	21	18,3	19,9	22,2
Industria:	7,4	6,6	5,7	5,7	5,9
- <i>Industria in senso stretto</i>	4,6	4,2	3,8	3,8	3,9
- <i>Costruzioni</i>	15,7	13,3	11,2	10,9	11,3
Servizi:	15,8	14,5	13,5	13,6	13,9
- <i>Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni, trasporti</i>	19,7	19,5	18,4	18,4	19,1
- <i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	10,4	10,0	10,1	9,4	9,5
- <i>Servizi domestici presso famiglie</i>	14,5	11,8	10,2	10,9	11,0
Totale economia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,1

(a) incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro

Fonte: Istat, Conti nazionali

Anche l'occupazione straniera assume nel Mezzogiorno caratteri diversi dal resto del Paese. Per quel che riguarda la distribuzione territoriale, poco meno dei due terzi dell'occupazione straniera si concentra nel Nord, un quarto nel Centro e poco più del dieci per cento nel Mezzogiorno. Mentre la disoccupazione italiana è ampiamente localizzata nel Mezzogiorno, quella straniera trova il suo bacino più ampio nei territori più sviluppati e che offrono più occasioni di impiego. Anche l'incidenza degli imprenditori non Ue sul totale degli imprenditori è particolarmente bassa nel Mezzogiorno: pari al 2,8 per cento nel 2005, contro il 5,6 nel Nord-ovest, il 6,2 nel Nord-est e il 5,8 per cento nel Centro.

Condizioni economiche delle famiglie e rischi sociali

Il reddito medio delle famiglie è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno e, per l'insieme della ripartizione, nel 2004 era pari a tre quarti di quello delle famiglie nel Nord (ai due estremi, la Lombardia, con oltre 32 mila euro, e la Sicilia, sotto i 21 mila): il divario nei redditi familiari tra Nord e Sud è pari a 7500 euro, e a 10mila euro, se si computano anche i fitti imputati. Inoltre, considerando la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi tra le famiglie, misurata dall'indice di concentrazione, i valori più elevati dell'indice (esclusi i fitti imputati) si riscontrano in Sicilia (0,353), Campania (0,349)

e Calabria (0,338); le altre regioni meridionali si collocano invece sotto la media nazionale di 0,331 (Tavola 5). Questa, tuttavia, risulta tra le più elevate in ambito europeo.

Informazioni di maggior dettaglio si hanno ordinando le famiglie in funzione del reddito, e suddividendole in classi di pari ampiezza. Considerando cinque classi (quinti, ognuna con il 20 per cento della popolazione), il 38,5 per cento delle famiglie residenti nel Mezzogiorno appartiene al quinto dei redditi più bassi, contro il 12,7 per cento di quelle che vivono nel Centro e il 10,5 per cento delle famiglie del Nord. La quota di famiglie nel primo quinto è particolarmente elevata in Sicilia (46,6 per cento), Calabria (43,1 per cento) e Basilicata (42,5 per cento).

Tavola 5 – Reddito familiare netto e indici di concentrazione del reddito per regione - Anno 2004
(media e mediana in euro)

REGIONI	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Indice di Gini	Media	Mediana	Indice di Gini
Piemonte	29.986	24.059	0,311	34.805	28.650	0,288
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30.214	23.225	0,303	35.556	29.504	0,277
Lombardia	32.313	26.252	0,322	38.976	32.382	0,295
Trentino-Alto Adige	30.009	25.691	0,286	36.023	31.252	0,261
<i>Bozano/Bozen</i>	31.896	25.754	0,298	37.992	31.320	0,270
<i>Trento</i>	28.309	25.602	0,272	34.249	31.252	0,250
Veneto	29.301	24.000	0,283	35.115	29.916	0,255
Friuli-Venezia Giulia	28.934	23.803	0,275	34.531	29.556	0,250
Liguria	25.755	20.224	0,319	30.799	25.106	0,288
Emilia-Romagna	31.746	25.919	0,302	38.265	31.803	0,273
Toscana	29.910	25.271	0,274	36.882	32.124	0,249
Umbria	27.920	22.908	0,287	33.336	28.163	0,261
Marche	28.936	24.812	0,287	34.185	29.916	0,268
Lazio	30.536	24.116	0,336	37.509	30.968	0,313
Abruzzo	26.902	22.656	0,294	31.335	26.457	0,280
Molise	22.735	19.375	0,287	26.518	22.120	0,270
Campania	23.907	19.222	0,349	27.572	22.920	0,334
Puglia	22.627	18.193	0,316	25.992	21.612	0,296
Basilicata	21.807	17.799	0,300	24.613	20.165	0,281
Calabria	21.906	16.820	0,338	24.757	19.509	0,320
Sicilia	20.996	16.942	0,353	24.246	19.864	0,332
Sardegna	27.150	21.942	0,329	31.424	25.616	0,309
Italia	28.078	22.353	0,331	33.396	27.485	0,313

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Nei due quinti della distribuzione con redditi più alti, invece, si collocano il 49,8 per cento delle famiglie del Nord, il 47,1 per cento di quelle del Centro e solo il 21,1 per cento di quelle che vivono nel Mezzogiorno. Al riguardo, va rilevato che tali dati non tengono conto delle differenze nel potere d'acquisto tra le ripartizioni che, in linea generale, attenuano il divario osservato nei redditi monetari. Nondimeno, il quadro precedente trova comunque una corrispondenza negli indicatori di disagio economico, che segnalano tutti situazioni di maggiore difficoltà nel Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni. Rispetto all'anno precedente, nel 2005 si osserva una leggera crescita dell'indicatore composito di disagio su scala nazionale, dall'11,4 al 12,1 per cento. L'aumento è più marcato nel Mezzogiorno, dove l'indice passa dal 20,5 al 22,3 per cento (Tavola 6).

Tra le categorie familiari più colpite va menzionata, in particolare, quella dei pensionati: mentre i redditi da pensione nel Centro-Nord sono comparabili a quelli da lavoro, nel Mezzogiorno si concentrano le pensioni sociali e quelle di importi più bassi: considerando i singoli indicatori di disagio, il 34,2 per cento di famiglie di pensionati dichiara che è molto difficile arrivare a fine mese, il 29,6 per cento non riuscirebbe a far fronte, con risorse proprie o della rete familiare, a una spesa imprevista di circa 600 euro al mese, e il 75,2 per cento rivela di non essere riuscito a mettere da parte risparmi nell'ultimo anno.

Tavola 6 – Famiglie in condizione di disagio economico (a) per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia – Anni 2004-2005 (valori percentuali)

	2004				2005			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	7,8	10,0	21,8	12,1	7,8	11,6	25,7	13,6
Due	5,4	7,3	16,9	8,9	5,2	7,8	18,4	9,3
Tre	5,8	8,1	20,6	10,9	5,5	7,8	21,0	10,8
Quattro	5,6	8,0	19,9	11,9	7,4	7,7	21,7	13,4
Cinque o più	10,8	12,8	26,7	19,6	8,9	14,0	27,3	19,2
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	9,1	10,7	25,2	15,1	8,9	12,8	28,2	16,6
Due percettori	4,5	7,2	15,3	8,2	5,2	6,9	16,5	8,9
Tre o più percettori	5,1	7,3	18,0	9,4	3,9	5,7	16,6	7,9
REDDITO PRINCIPALE								
Lavoro dipendente	7,4	8,4	20,3	11,7	7,4	9,3	21,5	12,3
Lavoro autonomo	4,2	4,8	14,7	7,5	4,8	5,7	14,9	8,1
Pensioni e trasferimenti pubblici	6,1	9,6	20,6	11,7	5,7	8,7	22,5	11,9
Capitale e altri redditi	7,8	12,3	33,0	16,1	9,3	15,9	43,6	20,4
TIPOLOGIE FAMILIARI								
Persona sola con meno di 65 anni	8,7	8,7	26,1	13,1	8,5	12,2	30,1	15,0
Persona sola di 65 anni e più	6,8	11,5	18,1	11,1	7,0	10,8	21,8	12,1
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,6	5,1	13,5	7,0	4,2	4,7	17,6	7,6
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	3,3	6,2	12,8	6,8	3,9	5,1	14,0	7,1
Coppie con almeno un figlio minore	6,0	7,9	21,0	12,2	7,3	9,3	23,5	13,9
Coppie con figli adulti	4,7	6,4	17,8	9,9	2,9	5,4	17,3	8,8
Monogenitori con almeno								
un figlio minore	15,6	11,5	39,9	22,3	19,6	23,6	40,1	26,5
Monogenitori con figli adulti	6,7	13,0	26,2	14,1	7,7	12,9	25,6	14,5
Altra tipologia	9,9	15,7	27,1	17,3	8,4	11,3	24,7	14,7
Totale	6,4	8,6	20,5	11,4	6,5	9,2	22,3	12,1

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Famiglie che non riescono a risparmiare e ad affrontare una spesa imprevista di 600 euro e che, inoltre, almeno una volta nei 12 mesi precedenti non hanno avuto soldi sufficienti per tre o più delle seguenti voci di spesa: riscaldamento, bollette, mutuo o affitto, abbigliamento, spese mediche, alimentari, scolastiche, di trasporto e per il rimborso di debiti diversi dal mutuo-casa.

(b) Persona di riferimento: donna.

Nel 2004, per la media dei comuni italiani l'erogazione di servizi e interventi socio-assistenziali ha comportato una spesa pro-capite pari a 92 euro. Nei comuni del Sud, questa è stata pari ad appena 38 euro (27 in Calabria) e a 73 euro in quelli delle Isole, contro i 104 euro del Centro, i 112 euro del Nord-ovest e i 135 del Nord-est. In termini di efficienza organizzativa, inoltre, si osserva che nelle regioni del Mezzogiorno i servizi socio-assistenziali sono gestiti quasi esclusivamente dai Comuni singoli, con le sole eccezioni dell'Abruzzo e della Campania, dove quote importanti di spesa sono affidate ad enti associativi (il 32,8 per cento e il 21,8 per cento rispettivamente). Questi aspetti si traducono in una rilevante carenza di offerta, qualità e utilizzo dei servizi. Nel caso degli asili nido, si rileva un indice di copertura territoriale del servizio pari al 41 per cento nel Sud, 63 nelle isole e 79-80 per cento nelle altre ripartizioni. Analogamente, le strutture residenziali per anziani del Mezzogiorno ospitano solo poco più del 10 per cento degli 88 mila anziani ospitati a livello nazionale.